

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 37.

Milano - 12 settembre 1920.

Abbonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).

REMINGTON



LA MIGLIOR MACCHINA

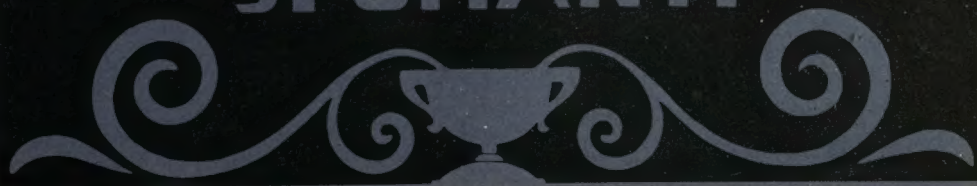
PER

SCRIVERE

CESARE VERONA - TORINO e principali città

CINZANO

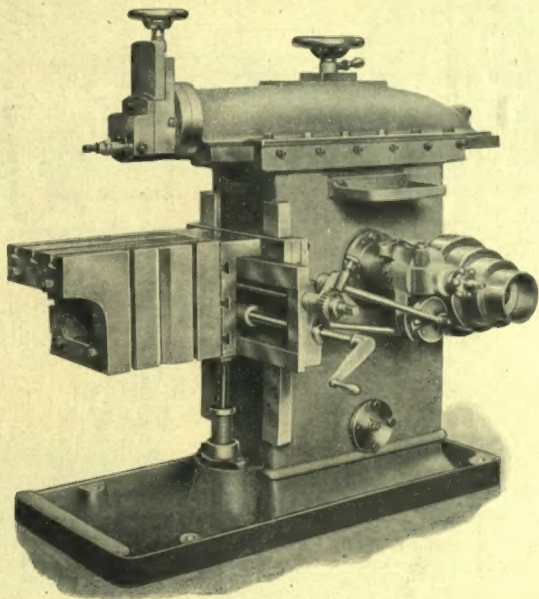
VERMOUTH SPUMANTI



SOCIETÀ ANONIMA

STABILIMENTI Ing. G. FESTA

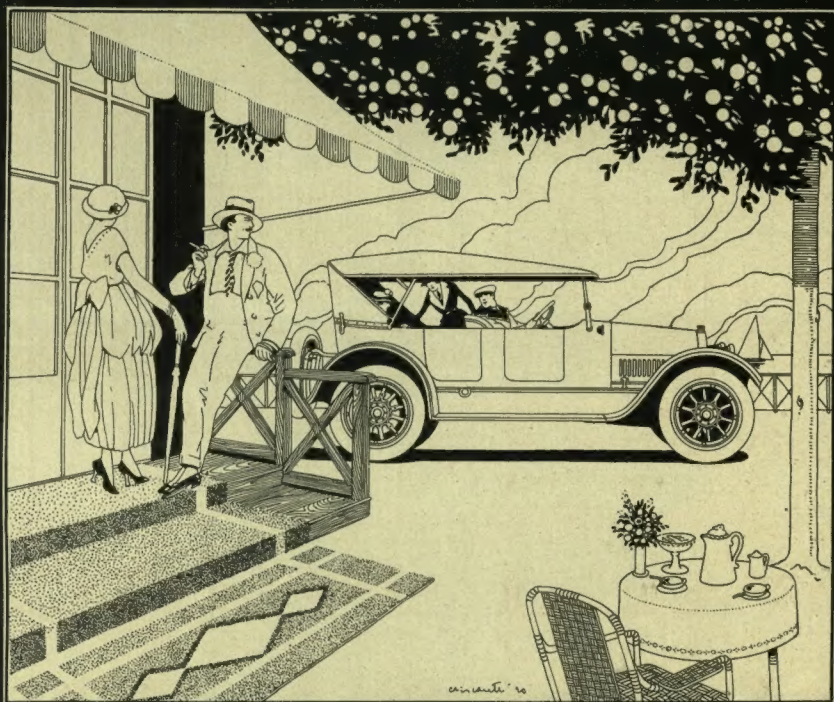
Capitale interamente versato L. 3.000.000

Corso Brescia, 25 - **TORINO** - Telefoni 23-24 e 20-36

Limatrice a leva per acciai rapidi (Modello 2815) corsa mm. 470.

COSTRUZIONE IN SERIE DI
LIMATRICI A LEVA corsa mm. 320 e mm. 470
TORNI PARALLELI di precisione altezza
punte mm. 260, distanza fra le punte sino a metri 5.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato



Cadillac

l'automobile di lusso a 8 cilindri

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

G. B. BONI - MILANO

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 10

DEPOSITO GARAGE, AMMINISTRAZIONE
VIA BENEDETTO MARCELLO, 18
TELEFONO N. 20-765



IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



MODELLI PER LA STAGIONE DI AUTUNNO 1920



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · F.V. LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO L. 6.000.000)

ALESSANDRIA

Gillette

Il rasoio di sicurezza di fama mondiale

Igienico

Sicuro

Pratico

Elegante

Economico



Ovunque in vendita - Ovunque conosciuto - Ovunque apprezzato

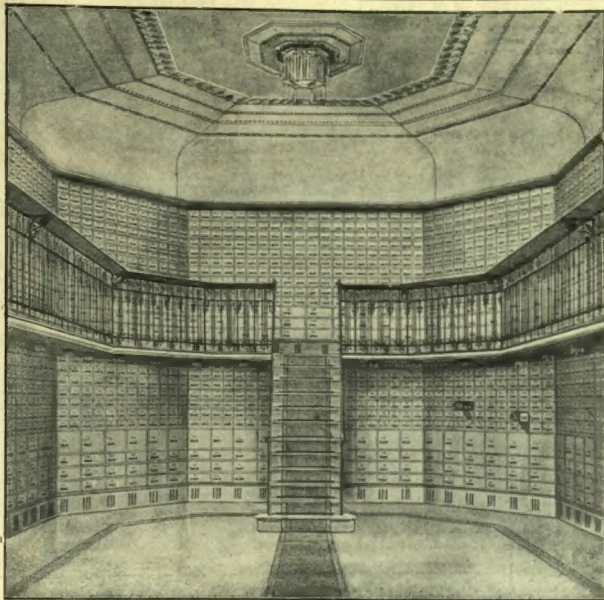
Diffidate dalle contraffazioni!

Esigete questa marca di fabbrica



Società Anonima GILLETTE SAFETY RAZOR

Via Senato, 18 - MILANO - Via Senato, 18



BANCO DI ROMA'

Sede Sociale ROMA
Capitale versato L. 160.000.000

SEDE DI MILANO

Via Bassano Porrone, 6
PALAZZO PROPRIO

MODERNO IMPIANTO

CASSETTE DI SICUREZZA

IN CAMERA CORAZZATA

Qualunque operazione
di

Banca

Cambio

Borsa

SKF

**CUSCINETTI A
SFERE OSCILLANTI**



**ECONOMIA
SICUREZZA**

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA DEI CUSCINETTI A SFERE SKF

MILANO - Via S. Agnese, 6

— Cap. L. 2.000.000 inter. vers. —

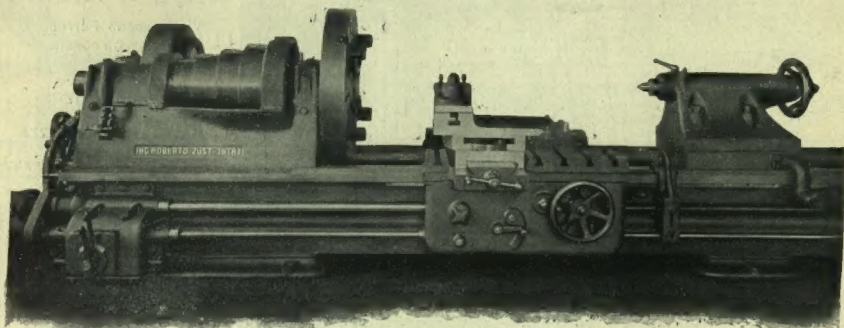
Magazzino in Via Dante, 6

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

SEDE: MILANO - Via Manzoni, 10



Tornio parallelo modello D 6 1/2

MACCHINE-UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"

È pubblicato il supplemento di Settembre 1920 contenente una ricca serie di dischi cantati dai celebri artisti

ERNESTINA POLI-RANDACIO — Soprano.

L. 30 - S. 1754 Aida (VERDI) *I sacri nomi.*

" 30 - S. 1756 Vally (CATALANI) *Ebbene? andrò lontana.*

L. 20 - R. 1755 Un ballo in maschera (VERDI) *Mezzanotte! e che voglio? Atto II.*

Comm. BENIAMINO GIGLI — Tenore.

L. 30 - S. 426 Bohème (PUCCINI) *O soave fanciulla.*

Duetto col soprano Zamboni.

L. 20 - R. 419 Fedora (GIORDANO) *Amor ti vieta.*

" 30 - S. 430 Faust (GOUNOD) *Dammi ancor.*

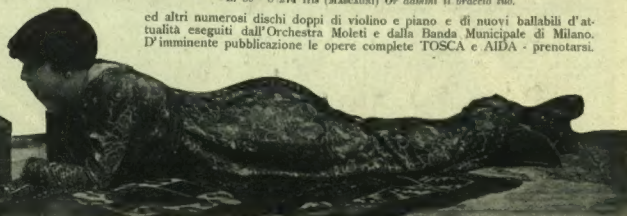
Duetto d'amore, con la Sig. M. Zamboni, soprano.

" 20 - R. 421 Fedora (GIORDANO) *Vedi, io piango.*

Comm. BERNARDO DE MURO — Tenore.

L. 30 - S. 374 Iris (MASCANZI) *Ore dammi il braccio tuo.*

ed altri numerosi dischi doppi di violino e piano e di nuovi ballabili d'attualità eseguiti dall'Orchestra Moletti e dalla Banda Municipale di Milano. D'imminente pubblicazione le opere complete TOSCA e AIDA - prenotarsi.



ERNESTINA POLI-RANDACIO - SOPRANO



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi). ROMA Via Tritone, 88-89.

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.



L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 37. - 12 Settembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Pinelli Torino, September 12th, 1920.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA DI RONCHI. - 12 settembre.



RECENTE FOTOGRAFIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO NEL GIARDINO DEL PALAZZO DEL COMANDO A FIUME.

CARLO GOZZI. COME UN QUANTO
COL RITRATTO DI CARLO GOZZI.

SONO USCITI:
RENATO SIMONI GIOVANI.
SEI LIRE. Volume 16-16.

NOVELLE DI FEDERICO TOZZI
SETTE LIRE.



Gli esercizi militari della rivoluzione. - Il rinascimento dell'intelligenza. - Il filosofo che vuol morire.

Gli operai, appena hanno preso possesso delle officine, si sono messi a fare il gioco del soldato. Notiamolo per constatare che a questo mondo c'è ancora della gioia fanciullesca: dopo avere maledetto le armi, la infame disciplina, le stupide esercitazioni, eccoli pronti a trincerarsi dietro corazzate di vedetteria, a montar di guardia, a sdraiarsi in lametia su i tetti, a lanciarsi il lungo grido notturno: « *all'erta sentinella!* ».

Ricordi della recente guerra? A me sembrano ricordi di un tempo un po' più lontano, sebbene non molto; ricordi di quella prima spadetta di lotta che ebbero, bambini, tra le mani; ricordi dello schioppetto che cacciava un bastoncino; delle manovre fatte in brigata, alla sera, sui bastioni; non contagio di quello che nei comizi si chiama militarismo; ma diletantismo puerile, imitazione giocosa.

I ragazzi, lo si sa, quando vogliono agitarsi, fanno gli uomini. Non c'è balocco che non serva alla ingenua riproduzione del lavoro che i grandi sono costretti a compiere. Le bambine, con le bambole, fanno le mamme; con le pentoline di coccio, fanno le cucine; i maschietti portano il fucile come i militari, frustano i cavallini di legno come i vetturini, zappano la terra come i contadini, giocano a fare il droghiere, il fruttivendolo, il marinato, l'ufficiale postale, il prete, il maestro di scuola, il muratore; essi copiano godamente, quello che forse detesteranno più tardi. Anche la rivoluzione, questa infanzia d'una società nuova, imita le fatiche della società adulta. I ragazzi, quando la società nuova, assomigliata per molti riguardi, a tutte le società adulte che l'hanno preceduta, il gioco divenuto dovere, peserà e sarà maledetto. Se davvero, oltre che delle officine, gli operai riuscissero a prender possesso di tutte le cose che appetiscono, quel montaro di sentinella intorno ad essi, invece che goderlo, parrebbe loro il più duro dei servizi. In egual modo, se le libere battaglie in piazza, dovessero divenire le lunghe battaglie che i bolscevichi combattono alla fronte polacca, sotto la ferrea e fredda disciplina che, solo, tiene unite le compagnie, al gelo e al caldo, nel fango, o nel polverone, molto rosso entusiasmo bellico si inciderebbe nel tedio, nello sgomento, e nella desolazione.

Nella imitazione della guerra, o per lo meno dei suoi aspetti più pittoreschi che è caratteristica di ogni movimento popolare, c'è questo di diverso dalla guerra e di propriamente infantile: che nessuno gioia al soldato, e tutti giocano al capitano; e se uno si rassegna a far la sentinella per qualche ora, è perché si è nominato sentinella da sé; e ordini non riceve; tutt'al più prende degli accordi con i compagni, animati dallo stesso spirito di indipendenza; e se questo è antimirale è anche, egualmente, antisocialista, e, soprattutto, antileninista. Ciò non impedirà che se domani, finite le esercitazioni sui tetti delle officine, questi giovani ardenti avranno voglia di recarsi in Arena, noi li udiremo invocare l'avvento della libertà russa; che, se piombasse loro addosso, li farebbe strillare inviperiti: troppa grazia Sant'Antonio! Infatti il regime bolscevico sta all'idea che essi si fanno della rivoluzione precisamente come la vera vita militare sta a quella loro milizia improvvisata e seniseriali. Molti di questi italiani che sono rivoluzionari tutto per ricchezza sregolata di individualità sarebbero

ben sorpresi, quando, dopo la prima ebbrezza della vittoria (altra parola militare), fossero costretti ad assaggiare il sapore amaro e monotono d'un collettivismo egualitario, che li irregimenterebbe per tutta la vita, dalla nascita alla morte, senza che mai giungesse il giorno sospirato del congedo.

Ma le sorprese sono già cominciate in questo esperimento di comunismo, iniziato dai metallurgici di Milano. Essi hanno dovuto accorgersi che il lavoro è molto, ma non è tutto; e che l'intelligenza costa qualche cosa. La Russia se n'è accorta prima. Molte parole di disprezzo furono lanciate da Mosca e da Pietrogrado contro gli intellettuali; essi furono scommunicati, ed affamati. Non ricordo bene in quale infima categoria dell'umanità essi vennero relegati; ad una miserabile misura furono ridotte le loro razioni di cibo. Certo davanti al cervello, il muscolo si intorpidisce. Più tardi, Lenin fece gli occhi dolci all'ingegno, e lo chiamò al di sopra di ogni capitale; il muscolo russo pensò all'intelligenza straniera. A Milano, dopo poche ore di comunismo metallurgico, si reclamò la presenza dei dirigenti, degli ingegneri, e dei capicanti. Ma i dirigenti, gli ingegneri, i capicanti si appartarono, dopo aver dichiarato, senza far questione di colore politico o sociale, che non potevano più dignitosamente regolare e guidare il lavoro di gente che li copriva di spade, che li ferveva di schermi continui, che li minacciava persino. Questo prova che i propagandisti del mondo nuovo, adulando la follia peggio di quella che facessero i cortigiani al tempo delle monarchie più assolute, le han dato l'illusione d'una potenza che essa non ha; che la stessa soverchiante potenza del numero, buona per suscitare il tumulto, non serve poi ad uccidere, se volontà capaci, menti illuminate, coscienze sane non intervergono a comandare.

Se la rivoluzione, riversando tumultuosamente verso gli strumenti del lavoro, li fa funzionare con stridore discorde, se essa ha bisogno di chi le dia degli ordini precisi, fu enorme imprudenza e peggiore stoltezza incedere la sua insolenza d'orgoglio. Se le avessero detto il vero, e cioè, che, anche mutato il regime, non mutavano le necessità di dipendenza che ora la tengono sotto i padroni, domani la terranno sotto capi che avranno un altro nome, ma le divideranno egualmente il lavoro, e al lavoro la costringeranno ben più che non possano ora i padroni, è probabile che molti antivedrebbero venature di rude ferro nella promessa età dell'oro.

Gli operai, costretti a riconoscere l'importanza dell'intelletto, hanno preteso di abbracciarlo anch'esso, come una cosa loro. Hanno intimato ai capicanti che rimanevano a casa di presentarsi subito all'opera; se non si presenteranno, hanno detto, li andremo a prendere. Non si può dare maggiore confusione di idee. Chi confessa di non essere capace di lavorare utilmente se non riceve ordini, comanda; e comanda chi deve comandare. Quale obbedienza otterrebbero poi questi capi da dipendenti che si sentono brutalmente armati d'una forza maggiore di quella dei capi, è facile prevedere. Ma chi li avrebbe previsti che, ai nostri tempi, così pieni di avvenire, sarebbe ridivenuta fresca e buona la vecchissima parabola di Menenio Agrippa, e che, dalle officine Breda o Romeo, alcuni membri del corpo sociale si rivolsero fino a un certo punto contro lo stomaco, ma assai di più, per istinto, per astio sapientemente coltivato dalla propaganda, in rivolta contro il cervello, avrebbero dovuto confessare che, senza il cervello, non si riesce neppure a maneggiare una grossa di rubinetti per l'acqua potabile?

Una volta di più, coloro ai quali fu promessa la dittatura si trovarono a disagio, e si corono o almeno, dovrebbero accorgersi — che non c'è oggi classe sociale, categoria umana che possa vivere da sé; ciascuna ha bisogno dell'altra; ciascuna deve imparare a rispettarla l'altra; è doveroso assumere che non dalla parte dell'intelligenza direttrice c'è odio e sprezzo verso la folla; ma nella folla odio e sprezzo verso l'intelligenza direttrice. Odio e sprezzo insegnati da coloro che per un'ironia della giustizia bucano ora, a tutto pasto, il nome ultraggiorno di intellettuali, quando cercano di comandare un poco di buon senso a quelli che da essi hanno imparato a dissubdire sempre, specialmente al buon senso.

Quel grande accigliato vegliardo, Ardigo, ha tentato ancora una volta di uccidersi. Giunto ormai al più sottile e fragile confine tra la vita e la morte, quando la tomba è sì prossima che tutti i pensieri ne debbono essere grigi, egli non ha la pazienza di attendere un ora che presto soccherà; e raduna le sue poche forze tremanti e sfuggenti per brandire una lama e insanguinarla. Questa frenesia senile, questa disperazione di un uomo di grande pacatezza di mente, e precisione di pensiero, e superiorità di sentimento della vita, potrà forse far sorridere i nemici della filosofia in genere, e specialmente quelli della filosofia positiva; a me pare invece che, se il primo attentato di due anni or sono, poteva venir giudicato lo smarrimento di una coscienza vacillante sotto il peso degli anni, questa ripetizione dell'atto violento, almeno, della filosofia e ferocità romantica sia ispirata da una logica taciturna e sdegnosa che non altera la figura energica del pensatore. Meraviglio, due anni or sono, che quest'uomo ardito, che conobbe le libertà del proprio spirito, e desiderò le libertà del proprio corpo, si prezzò di angosce infinite, contemplando con gli occhi asciutti le più dolci e venerate amicizie che si staccavano da lui, potesse, con un gesto che pareva il suo, rinnegare la pazienza senza della sua vita, confessare che la sua verità non gli era sufficiente anzi e conforto a sopportare quel travaglio arido degli anni, che i più umili vecchierelli accettano con soave bontà; ora ci accorgiamo invece, per la tenacia della sua volontà di morire, che il filosofo non aveva perduto la padronanza di sé, anzi era più che mai dominatore della propria vita, e che non si può chiamare paura della vita, questo, meditato, calmo, ostinato coraggio, che affronta due volte una tale terribile prova. Forse più che una ribellione alle leggi della natura, che egli riconobbe sovrana, c'è in lui un forte disio di aderire alla natura, di annidarsi nel suo complesso, di farla sua, ormai, di tutti i suoi individui di riversare nel crogiuolo della vita quella stanca materia che trattiene ormai sì lieve spirito. L'opera è compiuta; tutto il dovere che gli era prescritto fu assolto; vivere ancora e rimanere ancorato dalla vita, che è forza incessante, flutto circolante e frangente per ricomporsi.

Bisogno dell'uomo è rinascere: e poiché il filosofo non crede di rinascere in Dio, rinascere vuole nella operosità delle industriabili forze cosmiche. La vita che si aggrappa a lui, come certi secchi licheni alle più scabre rocce restie, nelle altitudini silenziose, non viene rinnegata da regliardo, che anzi vuole più effusamente confondersi nella vita. E chi, lontano dalle fedi di questo mortuario, sente tremare in sé la dolcezza e l'angoscia del divino, deve riconoscere che in questa sete di morte, c'è una grandezza che ha sovrannità religiosa.

Nobilium Vidal.

FERRET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA DI RONCHI - 12 settembre. (Fot. Anselmo.)



Consumando il rancio con la Brigata « Sesia ».



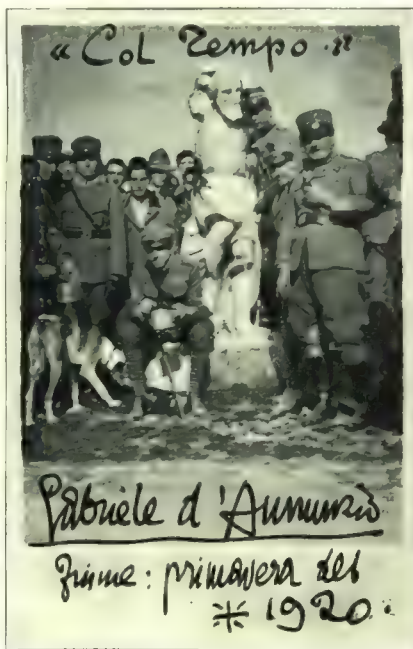
Il Comandante parla al popolo dal palazzo del Comando.



In mezzo alla Compagnia « Gabriele d'Annunzio » detta della Guardia.



Una gita a Cantrida coi soldati della Brigata « Regina ».



Al Campo di Marte, ai piedi di un'antica statua trasportata dai legionari.

GABRIELE D'ANNUNZIO TRA I LEGIONARI E IL POPOLO DI Fiumi.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA DI RONCHI. - 12 settembre.

Fiume annessa dal fidanzati.

Fiume, settembre.



Il nuovo francobollo fiumano con l'effigie di Gabriele d'Annunzio. Disegno del pittore G. Maraschi.

spite avverte più raccoglimento: non afflosciamento, ma assetto, abitudine. Meno musiche, meno canti. Se le capitulature legionarie hanno la pienza delle spighe a giugno, se i fregi nel petto, sulle maniche, nei berretti, sono inibiti; le espressioni dei volti presentano rigidità, gravità. Non più le brusche metamorfosi facciali dall'estasi all'ira, ma sguardi severi, lungamente tenuti sul prossimo, specialmente quello sconosciuto: inchieste fulmineamente svolte. Si avverte nei legionari la tensione crescente, il corruccio degli amanti non corrisposti, la mobilitazione illimitata, l'autammirazione.

Se l'anima tiene duro, i pantaloni, specialmente, sono ormai consunti, per cui sotto la giubba grigio-verde, ancora in istato di resistenza, scende il giallo della stoffa cachi prelevata dagli abbandonati magazzini francesi. Contrariamente alle elementari previsioni, i legionari, dopo un anno, sono rigiovaniti: le loro file si sono inforate di adolescenti dai 16 ai 18 anni, i quali per sembrare meno acerbi, con panni di ardit, procedono a passi lunghi e a volto accigliato.

Una giornata dopo l'ospite s'accorge che nel palazzo del Comando, il quale nel settembre 1919 sembrava un porto franco, si accede solo con permessi e per motivi seri. Ivi si tace e si lavora. Agli spigoli esterni non «occhieggiano» — direbbe un corrispondente di guerra — le mitragliatrici. Quei armi, quanti ricordi! Con un granchio, il giornalista indietreggia verso le settimane in cui dovette battagliare per raggiungere Fiume. Commemoriamo, nel primo anniversario, anche lo zelo degli inviati speciali che valicavano i monti e i boschi della linea di blocco; che in automobile tentavano di forzare ciascun sbarramento; che venivano impacchettati o deviati a un Comando militare; che scendevano dal treno all'ultima stazione di territorio italiano, lo lasciavano esplorare dai carabinieri, poi, dopo una mezz'ora di agguato dietro una siepe, lo aggredivano quando, ridotto a una locomotiva e a un bagagliaio, entrava in territorio fiumano; gli inviati i quali tentavano la traversata notturna del Quarnero salvo il rischio di ricevere fucilate prima dai carabinieri sulle rive di Abbazia, poi dagli arditi sulle rive di Cantrida.

Ci fu un collega il quale prima fu arrestato perché stava aggrappato al respingente del bagagliaio, poi fu respinto dalla barca che i legionari accostavano ogni notte ad Abbazia perché appartenente a un giornale agnostico. Avemmo pubblicisti che divorziarono dal loro quotidiano per potere vestire la divisa del legionario, altri che obblirono di inviare articoli urgenti per tenere discorsi in comizio. Altri ebbero vertenze cavalleresche o rimasero prigionieri della bora triestina: studiavano la questione fiumana bloccati in alberghi ove a destra trovavano il ristorante, a sinistra il concerto, in fondo il barbiere, dalla parte opposta l'ufficio stampa, e nel centro la sfilata dei personaggi illustri accorsi per risolvere la questione, ma cocciutamente riservati.

Le donne fiumane appaiono oggi meno espansive, meno iridescenti d'un anno fa,



Aleste De Ambria, capo Gabinetto presso il Comando di Fiume.

quando con un «Viva Fiume» si strappava loro un sorriso smagliante, quando con un «O Fiume o Morte» si carpirà dai loro occhi tanta vita. Più pacate, più serene, lasciano intendere che la loro esistenza si è messa al passo, in spontaneo ritmo, con un'altra esistenza — di uomo, naturalmente — che il loro cuore è ormai (e bene) occupato. Per cui ai suoi ospiti non resta niente da fare. Alla irreperibilità delle stanze, si aggiunge l'indisponibilità dei cuori femminili. La energia espansiva della donna fiumana ha infranto il blocco traverso dei feste in battello verso la Liburnia ove «regolare» l'aspetto: cioè l'ex-occupante di Fiume che cedette il posto a D'Annunzio senza perdere l'amore per Fiume e l'amore per la fidanzata.

Ogni settimana il rito si rinnova. Un battello bianco, che a distanza sembra il cigno lobengriniano, recò più volte in domenica a Volesca, ad Abbazia, a Laurana l'amore, il quale, in questo caso, non è personificato da un uomo armato di spada divina, ma dalla fiumana giovinezza femminile che pure essendo senza spada, irrimediabilmente ferisce: giovinezza sana, colorita, sonora, dal profilo deciso, dall'accento ardito, dalle bocche votive, dalle chiome ribelli, dalla persona robusta e alta. I raffinati dicono che c'è un

guao: le caviglie non sottili. Ma contro il difetto, stanno, se mai, i sudolati vantaggi dell'incrocio di razza su cui dominano le impronte italiane.

Lo sbarco di tanta grazia di Dio fra i giardini liburnici annulla per qualche ora il senso del blocco, la presenza dei quai internazionali; illude che sia tornata l'armonia fra la natura e la politica, che l'annessione sia stata raggiunta; che la questione adriatica sia soltanto un amaro ricordo.

Fa sempre piacere vedere la giovinezza che si ama, ma a Fiume e dintorni essa raddoppia il fascino, e dei poeti, così in cui il fatto politico non guasta. Le fanciulle fiumane e i grigio-verdi italiani ritorzano dai tortuosi e chiomati viali dei lauri e dei pini, intrecciati sopra le scogliere. Le coppie sono chiamate al molo dal tramonto che incendia, intorno a Fiume, l'apoteosi.

L'estremo raggio di sole sfugge di sopra a Monte Maggiore e bacia la città che sembra espontemente ed esclusivamente imporporata mentre il mare e le spande laterali si tingono di viola: il presentimento della sera.

Il battello candido, il cigno, si disgiunge languidamente dal molo di Abbazia. Batte le ali delle sue schiume con un palpitio discreto. Non vuole soprafare il linguaggio del comitato fra bordo e terra. E così, totale l'incanto d'ambo le parti che queste restano immobili e mute, gli occhi negli occhi, fischia le fanciulle dileguanti nel mare non assumono l'impressione, l'evanescenza di un galleggiante mazzo di fiori.

Chi è sul battello scorge lacrime e manine portate agli occhi. Chi è sul molo crede di sentire sospirare. Ma quando si risolverà questa benedetta questione di Fiume? Quando si arriverà al lieto fine di questi promessi sposi i quali senza annessione o degno surrogato non possono comporsi in famiglia? Quanto è difficile sposarsi a Fiume, dove pure affluirono tante coppie per separarsi!

OTTELLIO CAVARA.

NECROLOGIO.

— In Roma, a 80 anni, si è spento il tenente generale Giovanni Pittaluga, ligure. A 18 anni seguì Garibaldi nella campagna di Sicilia e a Napoli, poi passò all'esercito regolare, e prese parte onorevole alle successive campagne. Nella guerra d'Africa del 1891-96 comandò una brigata ad Adua. Era scrittore distinto di materie militari e storiche. Ricordiamo un suo apprezzato lavoro critico sulla «Divisione» ordinata da Garibaldi a Talamone nel maggio 1860.

— È morto a Brescia Domenico Ghidini, scultore modenese, ma molto apprezzato. Studiò all'Accademia di Brera, e passò a Milano il maggior tempo della sua carriera di artista. Ebbe in arte espressioni vigorose e varie. Notevoli i suoi «Emigranti» gruppo di due figure muliebri, che gli valse, nel 1891, alla prima mostra biennale di Brera, il premio Tantardini. Suoi amici e compagni d'arte avevano iniziata appunto una sottoscrizione per tradurlo in bronzo all'Esposizione del 1894, presentando, facendo gran rumore, *Le schiave moderne*, gruppo di tre di «quelle signore» colte dal vero nella loro sala d'aspetto. Fu una saggia accortezza, attorno a quella audace che parve estrema — allora L. Al Cimitero Monumentale, qui a Milano, sono varie opere sue a Brescia diede le statue del Movimento e di Tito Sperti.

— Il senatore Adeodato Bonasi — della cui morte dicemmo nel nostro numero del 1° Agosto — era «conte» non per recente decreto del re, ma per titolo avito.

— I Libri del Giorno. — Il fascicolo di Settembre contiene: F. PALAZZI, Giovanni Verga. — A. PACE, Politica estera in letteratura. — G. A. BORGESSE, Le mie letture. — A. BALDI, Dante e il suo tempo. — L. TONELLI, L'ottimismo. — V. PICCOLI, Da Galileo a Benedetto Croce. — A. CATTI, Balzac in Italia. — G. PREZIOSI, Un manipolo di riviste. — F. ASCARI, La pace degli italiani in un volume del Garibaldi. — M. SARTORI, «Tommaso d'Aquino». — AVV. F. FOL, Le lettere e la legge. — LIBRI DI CUI SI PARLA: Italia - Francia - Gra. Bretagna. — COLLEZIONISTE BIBLIOGRAFICO. — NOTIZIE E CURIOSITÀ.

Gen. 80.

Semplice Pratico Armonico 12000 PA



TEATRI

Cronache. — XL.

Una commedia italiana a Parigi.

Dunque la Francia, cioè Parigi, si è degna di accogliere e di applaudire una commedia italiana. L'altissimo onore — chiamiamolo così — è toccato ad Amelia Rosselli, una scrittrice che troppo poco ha dato alla letteratura e al teatro: ma quel che ha dato è di una delicatezza squisita. Si fece conoscere, o sono vent'anni o giù di lì, con una commedia, *Amia*, che ottenne un largo successo, viase a lungo sulle scene — specialmente per opera di Tina di Lorenzo — e diede subito all'autrice una fama solida e beneaugurante. Ma poi, ripeto, non molto ella produsse. Una timidezza innata, uno spirito di autocritica eccessivo, e le cure famigliari — Amelia Rosselli fu ed è una madre amorosissima — e tristi vicende della sua vita (la guerra le ha portato via un figliolo adorato!) non le hanno consentito di dare al libro e alla scena tutto ciò che ella avrebbe potuto trarre dalla sua mente e dall'anima sua squisitamente femminili. Alcuni anni fa il grande Ferruccio Benini portò di lei alla ribalta una deliziosa commedia in due atti e in dialetto veneziano, *El Refolo*. E questa commedia che il pubblico dell'Odéon ha, quindici giorni o sono, applaudita. Anzi, l'ha applaudita con insolito calore, lo so da notizie dirette e giunte di lì, e io si legge fra le righe dei critici parigini. I corrispondenti dei giornali italiani hanno tacito. Fuorché un quotidiano di Roma, non un giornale parigino, che io sappia, ha registrato l'avvenimento insolito. Buon Dio, non dico che si trattasse di un avvenimento di sovrana importanza, né che il successo parigino possa aggiungere alcunché alla fama di Amelia Rosselli: ma come notizia di cronaca — insolita, appunto — e poiché un giorno sì e l'altro no si riempiono delle mezze colonne per dire a che punto si trovi l'istruttoria del celebrato Landru che accoppò quattordici mogli, o che si assunse in Luteria della illustre scrittrice Myrel che fece a pezzi il marito e lo spedì in un baule, si poteva, mi pare, inviare anche un breve fonogramma per annunciare all'antico pubblico italiano che *Le coup de vent* di Amelia Rosselli era stato rappresentato e calorosamente applaudito nel secondo teatro francese. Oh, *Café Napoléon* di buona memoria! Quante chiacchiere inutili vi si fanno!

Il merito di aver mandato *El Refolo* a una ribalta parigina spetta a una donna italiana che ha assunto, forse per togliere una delle centomila barriere che ingombrano la strada difficile e faticosa a cui vuol camminare per giungere a conoscere ai parigini la produzione teatrale italiana, un nome francese: Mlle Julie Darsenne. Sono quarantadue — lo leggo, appunto, nei giornali di là — le traduzioni, anzi le *adaptations* (perché — altra barriera da superare — non basta tradurre, bisogna adattare, pur tenendosi

quanto più è possibile fedeli al testo) che la signora Darsenne ha fatto sinora dal Giordani al Giosca, dal Verga a Roberto Bracco, dal Rovetta a Giannino Antona Traversi, scegliendo con buon gusto e con profonda conoscenza del gusto francese, le opere che le parevano più adatte e insieme più significative. Delle *adaptations* è riuscita a tutt'oggi a farne accettare e rappresentare sei, nei teatri più importanti dei Boulevards. Ricordo: *La Locandiera*, *Les plus beaux jours* (i giorni più lieti) di Giannino Antona Traversi, *Il giorno della Cresima* del Rovetta, *Il Filo del Giosca* e *Come le foglie*, *Cavalleria Rusticana*, « di Mascagni » come stampa il sapiente critico del *Bonair*. (Perché per forza, come forse per tutti, nel cervello del mondo, *Cavalleria Rusticana* è del Mascagni; Giovanni Verga, fulgidissima gloria delle lettere italiane che non festeggiano in questi giorni, non esiste per coetere. Già. Ma che cosa esiste per coetere, al di là della vecchia cerchia delle fortificazioni parigine? Gli antichi veneziani dividevano il mondo in due parti: Venezia e Terra ferma. I Parigini antichi e moderni lo dividono in due parti: Parigi e... il resto, quantità trascurabile. E così, la stessa, quantità trascurabile.

Una scena del *Refolo* di Amelia Rosselli, all'Odéon di Parigi. (Fot. H. Mammel.)

bile. E di questa loro ignoranza se ne vantano, ne fanno pompa: è un segno, per loro, di superiorità... E chiudo la parentesi; altrimenti mi daresti del francofoilo: ciò che non mi dispiacerebbe, ma che non si deve dire.) Il grande successo della signora Darsenne (non dico di Giuseppe Giacosa che, purtroppo, ci aveva già lasciati e che non ne aveva bisogno per la sua fama) fu *Comme les feuilles* che toccò quasi le cento rappresentazioni all'Odéon, e le cento non toccò forse perché *centième* non dev'essere concessa a un autore straniero... (No, ricavo nella francofobia). Ma, bisogna rendere giustizia a chi la merita, molto dobbiamo anche all'autore, l'illustre autore, che, Direttore dell'Odéon, fu il primo ad aprire le porte di un gran teatro alle opere italiane. Precedentemente qualche commedia nostra aveva fatto delle timide e rapide apparizioni nei teatri di *coûté*, nelle scatole degli *Exhibitors* e di *Armindo Bour*; e la gran critica del cervello del mondo non se n'era occupata, aveva potuto far a meno di occuparsene. Noi... (No, *glissions*!) L'Antoine fu colui che tenne a battesimo l'arte scenica italiana e noi, e dobbiamo essergliene grati, e ricordarlo. E mi piace di riportare qui le buone parole che — diventato ora il critico teatrale de *L'Information* — egli dedica al *Coup de vent* di Amelia Rosselli, « ch'egli stesso aveva accettato per l'Odéon quando ne era ancora, prima della guerra, il Direttore.

« J'attachais beaucoup d'importance — scrive l'Antoine — au sort des deux actes de Mad. Amélie Rosselli, dont la place est fort honorable dans la littérature dramatique de nos voisins. Depuis longtemps, en effet, je souhaisais fort de nous réserver à nos voisins d'Italie autant de bienveillance et d'intérêt qu'ils nous en réservent chez eux; notre réputation y est presque constamment représentée; il ne se passe guère de jour, sans que l'une des nombreuses troupes sillonnant le pays ne représente une pièce parisienne et j'ai pu constater que l'on regrette quelquefois là-bas de n'être pas trop pavé de retour: vraiment, il y aurait un effort à faire pour nous bien, par surcroît, nous devrions profiter. Je grette l'occasion de vous parler du mouvement dramatique italien dont nous ne soupçonnons pas la richesse et l'intérêt. J'y arriverai quelque jour et vous serez surpris qu'à l'heure où nous cherchons si passionnément chez nous des directions nouvelles, nos voisins aient réalisé toute une production extraordinairement originale et imprévue. « *Le coup de vent* est une œuvre d'une sensibilité sentimentale sortie de ce théâtre dialectal où se renoue la scène italienne. Mad. Darsenne, à qui nous devons déjà une belle traduction de *Comme les feuilles*, le chef-d'œuvre de Giacosa, l'a adaptée du vénitien avec l'habileté et la sûreté dont elle fit déjà preuve dans les nombreuses pièces italiennes qu'elle fit jouer chez nous. Le succès a été véritablement très grand et j'en suis bien aise, car il retentira jusque chez nos voisins.

Là, per una volta tanto, parole giuste e sensate, non solo, ma cordiali, appaiono in un giornale parigino per la prima volta in italiano. Ed io ringrazio l'Antoine, non in nome mio, che io non conto per nulla, ma in nome di questa gentilezza, in nome dei miei Maestri e Colleghi. Tra i miei Maestri ci metto, naturalmente, — i giovani autori dei grotteschi, delle visioni, dei sogni, delle avventure e delle apparizioni, perché è ad essi, evidentemente, che l'Antoine allude là dove dice che « non voisins ont réalisés toute une production extraordinaire originale et imprévue ». Sì, caro Antoine, soprattutto « imprévue ».

Salvo qualche nota stonata — « Ma, la Critica letteraria e teatrale, in ogni paese, non è mai e non può essere antichebra toscana — tutte le gazzette parigine hanno parole di ampia lode per la commedia di Amelia Rosselli. Adolphe Brissac scrive nel grave *Temps*: « L'ouvrage tiré par Mlle Darsenne d'une pièce vénitienne de M. de Rossetti a obtenu une très franc succès. Mlle Darsenne, qui nous donna jadis une version délicieuse du drame de Giacosa, *Comme les feuilles*, nous a encore conquis. Un *coup de vent* amusera les spectateurs de Paris, après les spectateurs de Venise. Et cette petite comédie leur suggérera des réflexions. Elle n'est pas vaine. Elle analyse deux états d'âme, met en présence, oppose l'une à l'autre deux générations... » Scelgo a caso fra le innumerevoli gazzette parigine. *L'Intransigeant*: « ... Une pièce charmante, un peu vieillotte de ton et d'atmosphère, mais d'un esprit délicat, d'une ironie savoureuse... » *L'Excelsior*: « Un *coup de vent* est une délicieuse étude de sentiments, accompagnée d'une amusante observation de mœurs. Elle conjoint des scè-

PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGANO
SAUZE FRÈRES PARIS
Deposito Generale per l'Italia SIGISMONDO JONASSON - PISA N. G.

INDIRIZZI generali Espi via e Pavia, presso B.
GAZZETTA LOMBARDA
e annua della nostra Regione MILANO
CONSORZIO INDIRIZZI
Via TORRARI, 3
Caldere B. CATALOGO 19521 (1179 VOCI) L. 4.

nes attendrissantes qui semblent inspirées de Scribe ou d'Halévy, des traits piquants et des répliques d'une savoureuse ironie. *La Liberté*: «... Il y a là une délicate étude de sentiments. Elle s'accompagne d'une observation amusante de mœurs. Elle fait sourire et elle attendrit». E così via. Insomma, il successo fu così caldo, e così unanimemente constatato da tutta la stampa, che una grande Rivista, *Les Annales*, ha chiesto di pubblicare la commedia. Tutto per il meglio. Ma i guai vennero dopo. Raccontiamoli, per dimostrare di che strana jettatura sia accompagnata una commedia italiana quando — una ad ogni morte di Papa — riesce ad arrampicarsi su una ribalta parigina.

Paul Gavault (lo conoscete? È l'autore di *Josette ma femme* e della *Piccola Cioccolata* che diedero tanta gioia ai buoni pub-

blici italiani) attuale direttore dell'Odéon, deve liquidare l'eredità dell'Antoine, cioè inscenare le commedie che l'Antoine aveva accettate e che la guerra ha fatto rimanere nei cartoni per parecchi anni. E le inscena come può, quando può, il più alla svelta che può. Così, *Un coup de vent* fu rappresentato in agosto, nella stagione meno propizia. Ma pazienza. Dato il pieno successo, e poiché l'Odéon è un teatro a repertorio, la commedia avrebbe potuto vivere a lungo sulle scene famose, e presentarsi anche al pubblico dell'autunno e dell'inverno. Nossignori. Siccome è una commedia in due atti, la si è messa insieme, *sur l'affiche*, a un'altra commedia pure in due atti. E questa è stata *un four noir*. (Traduco per chi non conosce il gergo teatrale parigino: un fiasco completo). Non può, dunque, tenere il cartello. — Be',

che importa? — direte — questa commedia sarà rimessa a dormire, e insieme col *Rejolo* se ne rappresenterà un'altra. — Già. E ciò che si farebbe in ogni altro paese. Ma in Francia, a Parigi, all'Odéon, no. *L'affiche* è qualcosa di intangibile. È una tavola della legge. È una pagina del Corano. E... *L'affiche*. Porta due commedie? E l'una di esse ha fiascheggiato? Via! E non se ne parli più. Dell'una e dell'altra, anche di quella che piacque molto al pubblico e che la critica ha lodata. E così. Non si discute. *Un coup de vent*, malgrado il suo pieno successo, avrà poche repliche in Lutezia, perché ebbe la disgrazia di andar alla ribalta insieme con una commedia che non piacque.

Curioso paese — nevero? — il cervello del mondo!...
6 settembre. Emmep).

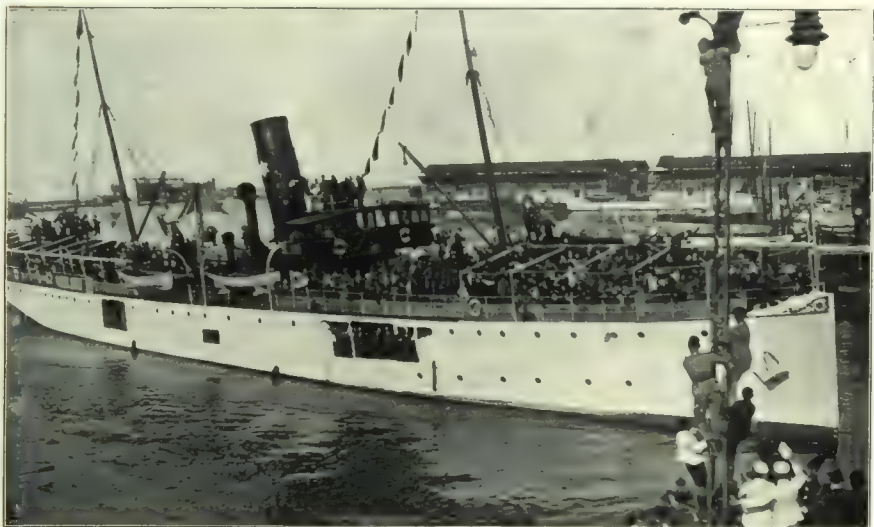
LA CAROVANA DEL "TOURING", NELLE TERRE REDENTE.



A Gorizia.



Arrivo ad Abbazia.



Il Pannonia entra nel porto di Fiume.

(Fot. Anselmi.)



SUL MOLO STOCCH, LA POPOLAZIONE FIURANA ATTENDE LA CAROVANA DEL TOURING.

(Fot. Anselmo.)



L'arrivo alla Macchina



Il corteo delle « bissoni ».



I regatanti girano



del gondolino vincitore.

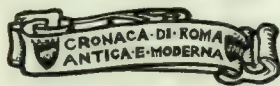


aleto a Santa Chiara



La folla a Rialto mentre passa il gondolino bianco.

(Vedi articolo a pag. 332.)



Sorelle delle onoranze di Capra-
la a Erolo Bernabei, nel terzo.
Centenario della sua nascita.

In due mesi di villaggiatura il nome di Erolo Bernabei aveva avuto il tempo dell'entusiasmo a grado a grado e senza scosse nel cervello.

Il primo avviso l'ebbi dai primi giorni in un discorso che teneva in cucina la *sora* Lavinia, venuta per casa a vendere le mele, la quale asseriva con un'orgogliosa d'essere una Bernabei, e l'unica Bernabei, ancora esistente, e nientedimeno parlava di mettersi il cappello per andare al banchetto. Dunque c'era alle viste un banchetto.

In un secondo tempo, continuando a suonare questo nome di Bernabei sulla bocca di tutti, potei appurare che l'uomo da onorare con quel banchetto era un musicista del luogo morto da un pezzo. In questo mezzo ci fu una lotteria per aiutare il Municipio a trovare fondi per le onoranze. Onoranze che oltre il banchetto avrebbero portato: lo scoprimento d'una lapide, un discorso, un concerto vocale e un altro di banda, tombola, luminaria, fochi d'artificio e cose così. Il bosco s'empì di grazie villaggiatrici che staccavano i biglietti della lotteria. I premi più in vista erano un sacco di grano, un paio di scarpe, un mandolino, eccetera.

In un terzo tempo scoppiò che si trattava di un musicista del seicento della scuola romana, nato a Caprarola e morto in Baviera sulla fine del secolo.

Con mia grande meraviglia, arrivando poi a Roma, la gente mi chiedeva notizie di Bernabei. L'evocatore del morto caprolato essendo un giornalista del *Messaggero*, Raffaello de Renzi, la notizia dei festeggiamenti era corsa di redazione in redazione e molto per tempo i giornalisti avevano cominciato a parlarne. Inoltre s'organizzavano corse di treni speciali. Caprarola passava in testa.

Gli ultimi giorni il Comitato delle onoranze perdeva il sonno, il dolce sonno. Le divisioni politiche e le rivalità personali del paese non arrivavano a comporsi neanche nel nome dell'innocente Bernabei. Giungevano dispiaci di fervida adesione da ogni centro musicale d'Italia e fin d'oltre l'Alpe; e a Caprarola non trovavano il modo di mettersi d'accordo! Ah! serva Italia, eccetera.

Alla vigilia cominciò a venir gente dalle terre vicine, e a far bisboccia. Si cominciò a girare per le cantine. Nessuno più stava al suo posto. Il calcolatore era a suonare la tromba, il facchino a issare i pennoni in piazza, il postino a dare una mano ai collocatori della lapide, l'usciano a vendere le cartelle della tombola, l'organizzatore in capo delle feste andava di casa in casa con l'elenco dei suonatori della banda municipale di Vessella e dei cantanti della Filarmonica che dovevano arrivare l'indomani da Roma, per cercare di metterli a pranzo uno qua, uno là. Un capo di famiglia cercava di difendersi: «Capirà, siamo già così ristretti...». «Prendo nota: e vede, le mando il clarino. Che posto vuole che le prenda e quanto vuole che le mangi, un clarino!».

All'ultimo ora un falso allarme: Arriva il Sottosegretario delle Belle Arti: l'organizzatore, con le mani cacciate nei capelli: «Chi me lo va a prendere? dove lo metto?», e quello sgomento guadagnava tutto. Per di più il cielo era scuro e peggio di pioggia e lampi peggiorava dalla parte del monte: cattivo segno. Tutti guardavano il cielo di malumore come se aspettassero un'incursione di bombe.

Ma l'alba fallida spuntò in un cielo sgombrato di nubi fino all'estremo giro dei monti. Alle otto e mezza quelli del paese erano già tutti in strada coi abiti della festa. La prima cerimonia fu l'inaugurazione d'una nuova

targa nella piazza in fondo al paese, che di Piazza San Marco diveniva Piazza Erolo Bernabei. Ma l'atto era ancora in famiglia, perché il grosso degli invitati s'aspettava in arrivo verso le dieci; e in «famiglia» si poteva notare che quell'andare a stuzzicare i Santi faceva tutt'altro che un buon effetto. Sguardavano il capo e dicevano guardando la targa di malocchio: *Che'd è 'sto Barabau?* *San Marco resta*. Ancora una prova, se ce ne fosse bisogno, che nessuno è profeta in patria.

L'arrivo delle prime automobili rialzò subito il tono della festa e la banda caprolata attaccò le sue fanfare. Scesi dalle automobili e dagli autocarri gli invitati marciarono in colonna dietro la banda paesana su per la salita e raggiunsero il Municipio che all'alzo del capo del paese, in cima alla salita. Qualche lingua di fuori, un Krauss, molto facile scanzonate come sempre succede. Uno strillone venuto da Roma con cinquecento numeri unici d'un giornale in onore di Bernabei metteva sotto gli occhi dei salitori un ritratto del musicista che assomigliava un po' a Metastasio ma più, straordinario a dirsi, alla *sora* Lavinia delle mele. Nel medaglione, sotto della lapide, che fu subito scoperto sul muro del Municipio, Bernabei ha tutta un'altra faccia: assomiglia ad Aramis, il terzo moschettiere delle edizioni illustrate. Allo scoprimento della lapide seguirono tre brevi discorsi del Sindaco di Caprarola, dell'amico De Renzi «rievocatore», e di un Assessore di Roma. Dopo i discorsi, i fanciulli delle scuole cantarono nel sole un dolce coro di Bernabei.

Caprarola è a più di cinquecento metri sul mare e l'aria v'è fina e leggera: voglio dire che l'appetito fece presto a farsi sentire e molti cominciarono a dire di voler visitare il gran Palazzo Farnese, sapendo che il banchetto era preparato nella Sala Regia e cominciarono tranquillamente a salire le rampe della scalinata.

Non m'attento a descrivere ora la Sala. Si dice che la Regina di Svezia, venuta via da Caprarola, si fermò ai tempi del cardinale Ranuccio Farnese, qui giunta, esclamasse: *Non dico Gesù per non guastare l'incanto*. Le tavole di mensa erano disposte a rettangolo e nel mezzo di quel rettangolo era un altro tavolo intagliato come un'ara sacrificale, con sopra certe figure di pesci in bianco a sfondare anche le reti di Simon Pietro.

All'arrivo della pasta asciutta si ruppe come per incanto la convenzionale patina delle feste ufficiali e non vi furono più di fronte che uomini d'appetito. Settanta forchette s'arrotolarono nei piatti. C'era un Vescovo tra un Generale dell'Esercito e il Sottoprefetto. C'erano critici musicali e rappresentanti d'istituti musicali. Ma la maggior parte dei convitati erano mangiatori del luogo, tra i più formidabili. Mi fecero vedere un famoso divoratore di porchette, degnamente fiancheggiato da altri del mestiere. Non si parlò di Bernabei se non per lodarlo d'aver aspettato a farsi «rievocare» che ci fossimo tutti noi, né cent'anni prima né cent'anni dopo. Al mio lato nacque una discussione tra un possidente di Caprarola e uno di Vignanello, il primo accusando il secondo di non essere «no bon bastone», ma si misero subito d'accordo.

Tra un piatto e l'altro i convitati alzavano gli occhi al soffitto per contemplare i soggetti mitologici suggeriti da Annibal Caro al pennello dei fratelli Zuccheri e intanto s'alzavano le stringhe dei pantaloni. Anche il momento dei discorsi fu superato felicemente. Ci fu in un discorso un'allusione a Lenin, ma non fece né caldo né freddo a nessuno. Fin di tavola tutti si levarono con la faccia più amica e soddisfatta del mondo. La giornata si manteneva magnifica.

Seguiva nel programma un concerto di voci eccellenti in una sala del prossimo palazzo Franceschini, con un grandioso concorso d'invitati e di popolo. La musica bernabeiana fu gustata e applaudita da tutti, con manesco slancio.

Uscito dalla sala del concerto volò il po-

polo si riversò nell'immenso piazzale fra le prime e le ultime rampe della scalinata di palazzo Farnese, dove sopra un palcone isolato nella notte erano già pronti i bandisti del maestro Vessella.

A questo punto la festa cominciò a prendere un carattere tutto popolare e rusticano. La folla di convitati, dove sopra un palcone isolato dalle mani, diremo così, dei cerimonieri ufficiali, e cominciò a rimpastarsi a modo suo colle forme e i significati tradizionali. A buon conto questa sera ci sono i fochi artificiali, i globi aereostatici, la luminaria, e domani c'è la tombola e la corsa col fantino, e se Dio vuole dopodomani cominceranno le feste del patron San Egidio benedetto, che almeno quello chi sa tutti ce lo sanno, e se tu sei tanto bestia da non saperlo vai in chiesa che lo vedrai al naturale. Ma che Bernabei? Ma che Barabau! E dalle osterie e gelaterie sostituiti al Palazzo saliva un clamore confuso e festoso che subissava per la musica venuta espressamente da Roma. Autorità civili, organizzatori e invitati, che fino a quel momento erano stati i protagonisti andarono a fondo: e il Krauss, del critico musicale arrivato la mattina non ci fu più modo di vederlo.

Coi suoi bel vestito della festa, ma senza cappello, e fino all'ultimo momento ingannata e burlata dagli sciocchi che le avevano fatto credere chi sa cosa, andava tra la folla lenta, appoggiata a un'amica, la *sora* Lavinia, l'ultima dei Bernabei...

ANTONIO BALDINI.

La ripresa della storica regata di Venezia.

Era dal giugno del 1912 che la grande regata non si faceva a Venezia. Pensò di riprendere la bella tradizione veneziana un Comitato cittadino che si chiamò *Comitato per Venezia* e che ebbe a presidente effettivo il sen. Papadopoli, ma che ebbe anzi la fortuna d'aver, vice presidente il comm. Aldo Jesurim, il quale veramente ha saputo fare le cose come meglio non si poteva.

Vi erano infatti fra le attrattive la pista dei premi, il programma speciale della popolazione romana dovuto all'interessamento del *Giornale d'Italia*, e cioè due magnifiche gondole complete e completamente nuove, e un altro premio, la festa di San Pietro al palco dal quale, per antica tradizione, si distribuiscono i premi, vi erano premi per le barche megle addobbate, per i traghetti, e per la festa di Venezia finalmente la graziosa presenza della Duchessa Elena d'Aosta.

E perciò il deserto in tutta la città: tutta la cittadinanza ad assistere alla regata.

E la regata è riuscita magnifica.

Dopo che le storiche «bissime»

col bei drappi d'oro a squarcio ebbero percorso il Canal Grande lente e solenni; dopo che tutta Venezia si fu abbracciata ad applaudire ai tre vincitori delle Olimpiadi di Anversa, dopo che, salutata dalla marcia reale, i principi e le autorità ebbero preso posto sul grande fronte del palazzo che fu dei Foscari, ad un colpo di cannone partirono i regatanti, saldi e sicuri, sui loro nove gondolini dai diversi colori.

Il gondolino bianco, condotto da Amedeo Tagliapietra e da Maddalena Angelo (non degenerate rampollo di una celebre casta di regatanti che non contano più i loro premi) prese subito la testa e, seguito dal gondolino viola, dal verde e dal celeste, dal bianco, lontani circa cento metri ed in gruppo. Seguiva il telegrafo fino al giro del palazzo a Santa Chiara e, in poco più di un'ora e 25, si fermava, con una magnifica scia, dinanzi al palco dei premi e, qui, si salutava con le bandiere la Duchessa d'Aosta assegnava personalmente, mentre tutto un popolo acclamava ai vincitori.

Secondi giunsero, con il gondolino viola: Piera Giuseppe, Basilio, Emilio; terzi, col gondolino verde, Barugolo Leonello e Trevisan Alessandro; quarti, col gondolino celeste, Valesin Giuseppe e Vianello Antonio. Arrivò poi il baccino di San Marco mossero in corteo le bissime e le barche addobbate a scortare la Duchessa d'Aosta che rientrava all'Hotel Danesi e dietro, in una confusione pittorresca, tra un arrancare di remi, tra uno sciacquo turbinoso di acque spumose, tra echeggi d'applausi e risonar di canzoni, mille e mille barche in lunga fila, si ritiravano.

Venezia aveva vissuto uno dei suoi bei giorni di schietta e perfetta venezianità e sotto il suo cielo era sorta, magnifico ed insuperabile, uno di quelli spettacoli che solo ad antica regina delle lagune è dato offrire al mondo.

E. M. BARONI.

BALCA:ITALIA • • • • • TUTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Torino. - Due vedette rosse sui tetti di uno stabilimento.



Milano. - Le sentinelle armate all'ingresso di un'officina.

LE OFFICINE METALLURGICHE OCCUPATE DALLE MANIFESTANZE



MAC SWINEY, sindaco di Cork, che muore di fame nelle prigioni di Brixton a Londra.



Status di un giovane Rocco simboleggiante la vita (bronzo orig. della fine del '900) offerta dagli autori a G. Verga, in occasione delle onoranze in Catania.



Il comm. CROVA, nuovo direttore generale delle Ferrovie di Stato.



I gravi turbidi in Irlanda: Effetti della guerra civile a Belfast.



Sebenico: Arrivo degli on. Nava, Federzoni e di Forges Davanzati. (Fot. Alinari).



Veduta di Capodistria.

LA PRIMA ESPOSIZIONE PROVINCIALE ISTRIANA.

L'esposizione di arte antica di Venezia, mi fa ricordare che proprio in questi mesi, da maggio a settembre, scade il decimo anniversario dell'esposizione istriana che fu tenuta a Capodistria; e di cui la mostra di arte antica fu una delle attrattive maggiori. Senza contare che fu una scoperta per gli stessi istriani, i quali provarono dentro di sé quel certo orgoglio che è molto salutare per spronare la gente all'opera. E fu una bella ricompensa questa per coloro che ebbero il coraggio di proporre e di mettere in opera una tale iniziativa, che aveva tutto l'aspetto di una volata lirica per la legione degli increduli, degli sdegnosi, dei timorosi: per coloro che avevano paura di essere toccati nella loro borsa o nella loro pace. Non vi ha mai tanta gente pratica a questo mondo come quando si tratta di atterrare un'idea nuova. A poco a poco, bene o male, molti finirono per abituarsi a questa novità; ma naturalmente ogni città dell'Istria avrebbe voluto esser la sede dell'esposizione: non per nulla c'erano le nostre belle chiese che hanno talvolta dei campanili così alti, e taluni col santo in cima, che piglia un bagno di sole e di azzurro!

I rappresentanti slavi, invitati a cooperare declinarono l'invito: e così l'impresa, anche nel suo ordinamento e compimento, fu tutta italiana: opera fervida del cav. Bortolo Sardos, al cui fianco si misero il sindaco, allora podestà di Capodistria, De Belli, ed il presidente della Camera di commercio dell'Istria, Giorgio Vianelli. Gli slavi si adoperarono in altro modo per l'esposizione, quando fu chiusa. La Dieta provinciale doveva votare, seguendo l'esempio



Cartellone per l'Esposizione Istriana, del pittore Argio Oreil.

della Camera di commercio e dei comuni, il suo contributo per la copertura delle spese: in quell'epoca i deputati della minoranza croata si dedicavano a tutti i salutarci esercizi dell'ostruzionismo, onde impedire il funzionamento della Dieta, e poter poi dimostrare ai loro elettori l'inettitudine degli italiani al governo della provincia. E le interminabili concioni nella lingua slava, che essi volevano introdurre nelle trattazioni accanto all'italiana, erano, come sempre in questi casi una delle armi preferite. Anche la proposta del presidente fu accolta da due digressioni in croato, eseguite dagli onorevoli Spincic e Zuccon, il quale ultimo si ostinò a voler risposta ad una sua interrogazione, per quanto l'on. Rizzi lo invitasse a ripeterla in italiano: fin che il deputato Trinaistic pensò bene di troncar la questione, precipitandosi con la massiccia mai squadrata persona ed i chiari occhi bovini a fior di testa, contro il tavolo presidenziale, seguito dai suoi, immobilizzati però subito dalla reazione della maggioranza italiana. Il governo, il cui rappresentante aveva avuto travolto il seggio e dispersi i documenti, ordinò la chiusura della sessione. Il gesto del deputato Trinaistic preparò alla provincia un nuovo periodo di lotta, e buttò all'aria coi libri le carte calmate e le cinquante proposte ostruzionistiche presentate dagli slavi, oltre al contributo per le spese dell'esposizione, anche la Commissione che, onde provvedere alle necessità amministrative ed economiche della regione, studiava da un anno le basi di un compromesso nazionale — e che si sciolse.

Ma se l'esito finanziario, per varie ragioni, con-



Sala della musica: Vetrina di cimeli del Tartini.



Sala dell'arte antica, sacra e profana.

CORTICELLA

Acqua minerale naturale da tavola, ottima fra le migliori e più reputate
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

V. BORGHI, Propr. - BOLOGNA - Via Castiglione, 8



Croce in stile del sec. XVI.
Chiesa collegiata di Veglia.



Piombo d'Istria: Ostensorio.



Capo d'Istria: Mitra episcopale adorna
di pietre preziose del secolo XVIII



Placita di velluto con croce ricamata
nel alto rilievo del sec. XV
Chiesa di Verbenno a Veglia



Capo d'Istria: Seggiola
di lavoro istriano.



Platto d'argento dei marchesi Polesini di Parenzo



Albana: Calice
d'argento dorato.



Valle: Calice
d'argento dorato.



Tesoro della Cattedrale di Capodistria
Calice del secolo XV.



Pagina di uno degli antichi fonari del convento
di Sant'Anna, Capodistria, sec. XIV-XV.



Pivale di broccato d'oro
della chiesa collegiata di Veglia.



Il Portale dell'Esposizione.

molta responsabilità delle piogge insistenti, e come in tutte le esposizioni che si ripetono, non vale a coprire le spese, l'esito morale fu bellissimo. La gente giulla aveva riconosciuto se stessa: aveva guardato il presente ed il passato. C'erano nelle sale dell'esposizione etnografica delle stampe riproducenti i costumi degli abitanti e i profili che aveva avuto la città; e gli italiani poterono convincersi che negli ultimi quarant'anni, mentre tutto il lavoro degli alavi consisteva nello strillare contro « l'oppressione » italiana, gli italiani, trattati come tutti sanno, avevano saputo fare di Trieste una città grande, bella, fiera; di un piccolo borgo, ricco solamente di ruderi magnifici e di memorie gloriose, la città di Pola — merito tutto italiano per confessione degli stessi ufficiali della marina austriaca, i quali, nella loro parte sana, riconoscevano di esservi ospiti; e avevano fatto fiorire sul Quarnero Fiume e Lussino-piccolo.

Nelle sale dell'arte antica — dal secolo XIV al XVIII, — quanta ricchezza rifulgeva, e quanta bellezza che nessuno s'era immaginato di possedere! C'erano raccolti i quadri del Carpaccio, di Jacopo Palma, il giovane, la dolce Madonna del Sassoferrato; di Capodistria, di Cherso, di Pirano; con tutte le tele minori di altri altari e di privati. Le vetrine parevano ardere di un'unica fiamma formata dai calici, dai reliquiari, dalle paci, dalle croci, dagli ostensori di argento cesellato e dorato; dalle pinne di damasco rilucenti di ricami d'oro, dai pluviali, dalle mitre, dai manipoli di broccato d'oro;

dai veli da calice trapunti di seta o cosparsi di una fioritura densa e greve di corolle d'oro; e la fiamma si smorzava a quando a quando a contatto con l'onda spumeggiante dei merletti preziosi dei camici. Quanta di questa bellezza veniva da Veglia, che fu sede vescovile; da Osmero che fiorì sull'isola di Lussino; da Cherso; da Portole che fu nell'Istria veneta; da San Lorenzo del Pasenatico dove risiedeva il capitano veneto; da San Vincenti dov'è il castello che la bella Morosini Morosini portò in dote a Maria Grimaud; da Pedena già sede vescovile, che fu tra i comuni i quali nell'804, al Placito del Riano protestarono contro l'introduzione di coloni slavi; da Albona, sempre pronta a respingere gli assalti degli Uveocchi; da Pinguente, da Valle, da Fragaçcio, venete. Lungo la parete correva una dozzina di armadi, di cassoni, di seggiole intagliate di stipi intarsiati; di cassettoni scolpiti; che sostenevano bacinelle e piatti di ottone e di rame: susurravano i nomi dei proprietari, i vecchi nomi istriani dei Gravisi, dei Rota, dei Belli, dei Tacco, dei Vergottini, dei Colombis, dei Petris, dei Biscontini, dei Baseggio, dei Manzini, Calogio, Tomasi, Costantini, Borisi, Scampicchio, Rismondo, e tanti altri che erano stati il valore, l'intelligenza, l'opereosità.

Nella sala riservata alla musica, chiamavano dalle vetrine gli antifonari miniati, i corali; il primo libro di musica « Frottole intabulate da sonare organi » che venne stampato a Roma, intorno al 1517 da Andrea Antico da Mantova, ed è conservato dal mar-



Ricostruzione di una cucina istriana del secolo XVII.



Sala dell'arte antica sacra e profana.

chei Polesini; di Parenzo; mandavano densi riflessi i legni biondi e fulvi delle viole e dei vecchi violini, uno dei quali attribuito all'Amati, che il canonico Nicolò Udina Algarotti legò alla Biblioteca da lui fondata a Veglia dove nacque nel 1791; e parevano palpitar tutte le carte manoscritte dai Tartini, accanto alla sua maschera invecchiata, accanto al suo violino che aveva sussultato nell'irruenza del « Trillo del diavolo ».

E se risvegliò l'orgoglio e consolò per il lavoro che pur si vedeva fervere a per l'arte che ancora ardeva, l'esposizione suscitò il desiderio di nuove energie; i falegnami vennero a contatto con le seghe meccaniche, gli agricoltori con le macchine agricole ed i campi sperimentali, gli industriali coi prodotti degli altri: fu un eccitamento, una spinta, una promessa.

Il ricordo di questo nobile gesto italiano, che fu un atto di fede, doveva essere conservato in un numero unico, che per varie ragioni non fu potuto fare. Questa pagina dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dopo dieci anni lo ricorda, e lo illustra in piccola parte. Ed il ricordo ha la fortuna di tenderci verso i fratelli a cui siamo riuniti, testimonianza di ciò che sapemmo fare; prova evidente che l'Istria fu sempre una provincia spirituale d'Italia, e che il dominio morale è tutto degli italiani. Ed è vanto ardente della regione che in tutta la sua bellezza e in tutta la sua purezza vi sia mantenuto.

ADA SESTAN.

La grande artista dell'operetta
Signorina Florica Cristoforeanu
è una entusiastica ammiratrice
e consumatrice del "PROTON"



Trovi che il "Proton"
sia il migliore ricostituente
Florica Cristoforeanu.



I NUOVI UFFICI DELLE
SOCIETÀ:

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"TRANSCOENICA" "LA VELOCE"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITIMI"

• N • G • I •
= GENOVA =

L'UFFICIO PASSEGGERI DI
COMO
(LUNGO LARIO DI TRIESTE)



IL RIFUGIO. NOVELLA DI P. DE ROBERTO.

E il capitano Evangelisti, mentre i suoi amici si passavano di mano in mano il ramoscello d'olivo caduto dai portafogli, interruppe i loro maliziosi commenti spiegando:

— Niente amori, vi prego di credere; niente donne.... O meglio: c'è di mezzo una donna; ma è una madre, una tragica madre....

— Una madre?.. Come tragica?.. E perché scrivereste queste foglie tra i fogli da cento?

— Perché non potei consegnarle al figlio, cui erano destinate.... Il figlio....

Tacque un poco, prendendosi la fronte tra le mani, come sopraffatto da funesti ricordi; poi narrò:

I.

— Capisco, sì, che le scene delle quali foste spettatori non vi uscivano più di mente; ma quando udrete in quali circostanze ebbe questa fronda benedetta, riconoscerete che l'impressione mia fu senza paragone più forte, e che fino ai giorni più tardi il ricordo mi darà lo stesso brivido che mi corse allora per tutte le vene.

« Se il vostro colonnello non scherzava, il mio gli dava punti. Avverto tuttavia che il suo rigore era, dirò così, un rovescio di medaglia, o, se vi piace meglio, il correttivo di una straordinaria bontà. Mano di ferro in quanto di velluto; intelligenza e tolleranza secondo le occasioni, le circostanze, le necessità. Lo chiamavano il Nonno, ma era propriamente un padre per tutti. E bisogna vederlo quando marciava con la sua gente, sempre a piedi quantunque un poco pingue rispetto alla statura alquanto inferiore alla media, agile ed instancabile nondimeno e a dispetto dell'età; ora in testa alla colonna, ora in mezzo alle file, tra i graduati, come un semplice graduato; talvolta fermo, appoggiato al suo bastone, a vedersi sfilare dinanzi tutti i suoi plotoni; tal altra in coda, per incoraggiare gli stanchi, per ordinare che si raccogliessero

gl'infermi o i caduti: così il pastore guida la sua greggia, si mescola ad essa, la riordina a un cenno della verga, richiama le pecorelle sbadate, sceglie per loro il sito della sosta, resta in piedi a vigilare mentre merigiano.

« Nelle retrovie, a riposo, pochi come lui davano prova d'altrettanta indulgenza: i soldati lavoravano quanto occorreva a non perdere l'allenamento; del resto, facilità di divertirsi a modo loro, concessioni di brevi licenze, remissione dei piccoli trascorsi, tutte le larghezze possibili; ma quando si passava in linea, ecco subito un'altra musica: tutti in gamba, disciplina severissima, il dovere innanzi e sopra ad ogni cosa. Legittimamente orgoglioso dei risultati ottenuti, egli non aveva voluto carabinieri di scorta al suo Reggimento: e una volta che alcuni militi della Benemerita, di servizio altrove, gli avevano ricondotto un suo soldato ingiustamente accusato di non so più quale immaginaria colpa, aveva preso impetuosamente le difese dell'innocente, ed ammonito quei zelantissimi con superbe parole udite dai circostanti e poi passate quasi in proverbio: — Quando vedete un soldato del Trecentonove, rammentatevi che dovete mettervi sull'attenti!...

« All'arrivo dei complementi, dopo le perdite patite durante le azioni, egli concepiva un certo senso d'inquietudine e di diffidenza contro quell'elemento nuovo ed ignoto, che poteva anche riuscire perturbatore; faceva perciò adunare i sopraggiunti e teneva loro un breve ma succoso discorso: — Io non so chi siete né donde venite; non conosco i vostri precedenti né voglio conoscerli; ma se avete contratto qualche mala abitudine, o se per vostra disgrazia portate addosso qualche brutto vizio, vi avverto di smetterli immediatamente e di tener sempre e bene fitto in capo che al Trecentonove non ci sono cattivi soldati!

« Non ce n'erano davvero. I peggiori mutavano subito metro, gareggiavano con i più bravi, si guadagnavano premi ed encomii,

tali e tante erano le cure spese da quel valentuomo, e per lui da noi, suoi ufficiali, nel rimettere sulla buona strada i travati.

« Disgraziatamente capitò un giorno al Reggimento un soldato accanto al cui nome, nel ruolino di marcia, si leggevano due sole ma molto eloquenti parole: — *Da sorvegliare*.... Le informazioni contenute nella lettera che l'ufficiale accompagnante quei reparti consegnò al Comando, spiegavano che era stato due volte disertore, due volte in osservazione per lesioni procurate, condannato quindi ad una serie di pene da scontare a guerra finita.... Dopo avergli fatto il solito predicozzo comune a tutti i nuovi venuti, il colonnello chiamò costui a parte con un cenno del bastone, e gli disse:

« — Tu, il tuo stato di servizio non mi pare bianco di bucato; ma guarda che al Trecentonove c'è di famosi lavandai, che i panni più sudici te li riducono netti meglio d'un foglio di carta avanti che ci si scriva: hai capito?

« — Sissignore, signor colonnello.

« — Guarda bene che ne ho conosciuti, dei giovanotti con idee più guaste delle tue; i quali sono ora tra i miei migliori soldati, con tanto di medaglia al valore, o promossi capitani e sott'ufficiali per merito di guerra: hai capito?

« — Sissignore, signor colonnello.

« — Allora saprai anche che non tutte le pallole colpiscono nel segno, neppure quando abbiamo il tempo e l'agio di prender la mira, nel poligono, dove nessuno ci spara addosso dall'altra parte. In guerra, esse smarriscono più facilmente la via, e si è fatto il conto che se ne perdono un centinaio per ognuna che arriva a destinazione: ciò vuol dire che la maggior parte di noi ce ne torneremo con la pelle intatta, o alla peggio con qualche rattoppatura, a goderci la santa pace della casa e le care gioie della famiglia. Ma chi non fa il suo dovere, quello è certissimo di non tor-



I TRE PRODOTTI ITALIANI VITTORIOSI

Sec. An. Ital. Prodotti LION NOIR - Cap. L. 3.000.000 int. vers. - MILANO, Via Trivulzio, 18

narci tanto presto, e forse anche mai più: hai capito?

« Sissignore, signor colonello.

« Giudizio, dunque, che non occorre altro!

« Occorre dell'altro. Raccomandato al capitano della sua compagnia perché lo tenesse d'occhio e lo adoperasse in qualche missione di fiducia, insieme con compagni provati, egli fu mandato di lì a poco in servizio d'esplorazione con un plotone cui toccava riconoscere se un certo nido di mitragliatrici, sul fianco della posizione nostra, era vero o finto. Giunto a mezza via, quel milanese si buttò per terra dicendo di star male, né ci fu verso di farlo rialzare. Il tenente preposto alla piccola ricognizione, non potendo ordinare che lo tirassero su con le corde, gli ingiunse di aspettare, lì dove stava sdraiato, il ritorno del plotone: se nonché, la forza mancategli per andare innanzi gli abbondò per fargli levar le calcagna verso le nostre linee non appena udì che i suoi compagni, poco oltre, erano investiti dal fuoco nemico: giunto in trincea, si buttò un'altra volta a terra come morto. Alla visita medica fu trovato realmente affetto da cardiopalmi; ma, dati i precedenti dell'individuo, il dottore, forte d'una lunga e varia esperienza, sospettò che la malattia non fosse naturale. Volle quindi riesaminarlo dopo alcune ore, e trovò infatti che l'agitazione cardiaca, cessata l'azione del veleno, — probabilmente caffeina, — era scomparsa. Vide allora ordire che si frugasse fra gli effetti del finto infermo; ma nulla di sospetto vi si trovò.

« Quando il colonello ebbe notizia dell'accaduto, strinse il pugno e le mascelle e picchiò un gran colpo col suo bastone. Ma perché pensate giudicare in quel modo quell'uomo inteso nella sua missione, con quanta scienza del cuore umano avesse compreso di trovarsi dinanzi a un caso molto diverso dai soliti, ad un ribelle indurito, e con quanto impegno si proposse di tentare tutte le vie della rieducazione, udite che cosa fece.

« Chiamatolo presso di sé, gli disse, con accento di convinzione, ma senza levargli un istante gli occhi di dosso:

« — Ho sentito che cosa t'è capitato. La disgrazia ha voluto che ti sia venuto male proprio nel preciso momento che stavi per fare la tua prima prova... Sono cose che succedono. Non siamo di ferro. Il dottore ha riconosciuto, infatti, che non eri in grado di procedere...

« L'impostore aprì un poco le braccia e chinò il capo, a significare che era proprio così, e che egli non ci aveva colpa.

« — Be', non importa. Oggi ti senti meglio?

« E lo guardò più intensamente negli occhi, con quei suoi occhi luminosi che rischiavano le più recondite pieghe dell'anima.

« — Sissignore, signor colonello.

« — Ti senti proprio bene?... Guarda che la sincerità è la cosa più amabile, a questo mondo. Se ancora non sei rimesso, dillo pure, che il tuo capitano ti userà tutti i necessari riguardi.

« — Nossignore, signor colonello.

« — Oh, bravo! Allora sono certo che farai il tuo dovere.

« — Sissignore, signor colonello.

« — Sia bene. Per il momento puoi andare.

« Scomparsa quel triste, il colonello fece chiamare il capitano della sua compagnia.

« — Ho una gran paura, — gli confidò, — che il caso sia proprio disperato. Ma non si dirà che un uomo sarà perduto perché non avremo saputo come prenderlo né ricompare ai nostri mezzi capaci di salvarlo. Tralasci di impiegare contro il nemico, per ora, lo adoperi altrimenti; lo faccia lavorare; gli tenga i discorsi più adatti a risvegliare la coscienza. Mi raccomando alla sua intelligenza ed al suo cuore. Se mi porterà qualche buona notizia, la gradirò immensamente.

« E il capitano — Amedeo Blandini: chi di voi l'ha conosciuto sa se era un fratello per i suoi soldati — lo prese anch'egli a parte, gli fece riconoscere tutta la paterna bontà del comandante e la convenienza di non abusarne: gli annunciò che per un certo tempo, finché c'era da lavorare alla sistemazione della linea, non gli sarebbe toccato di esporsi al fuoco; lo prese per le solide spalle, gli picchiò

con una mano aperta sull'ampio torace, lo indusse a convenire che era un bel pezzo di ragazzo capace di sollevare miccini, gli spiegarono che i lavori di scavo alle trincee ed ai camminamenti si facevano alle trincee ed, al sicuro, molto tranquillamente, come in tempo di pace, e che vi si correva il solo pericolo, a quello del rosto erano esposte le stesse città del territorio nazionale, di qualche attacco d'aereo.

« A tutti quei discorsi egli non rispose altro che — Sissignore, signor capitano; Nossignore, signor capitano — con voce melliflua, da schiassi. Quell'ambigua espressione era abituale nel suo viso di bel giovane che sa di esser bello, negli occhi ammiccanti sotto la fronte stretta, nelle labbra esigue ornate di baffetti riccioluti, nel mento appuntito da un breve pizzetto faunisco: bastava guardarlo per concepirne un senso di diffidenza... Non dimeno, in obbedienza agli ordini del comandante, Blandini lo destinò ad una delle squadre di operai, raccomandandolo a sua volta ai graduati.

« Orbene: il primo giorno che fu condotto al lavoro, costui diede sì e no qualche dozzina di colpi di piccone, e poi si lasciò cadere lo strumento dalle mani, dichiarando di non poterne più. Il domani si rifiutò di tornare con la sua squadra, affermando di non reggere a quella fatica perché aveva ancora male al cuore. Esaminato, gli si trovò il solito cardiopalmista transitorio. Fu nondimeno tolto da quel luogo e mandato fra i soldati che costruivano cavalli di Frisia: a mezzo il giorno comparve dinanzi al tenente con la mano fasciata, asserendo che per poco non gli era saltato un dito. Aveva invece una semplice scalfittura. Ma la mattina seguente si presentò alla vista con una mano goffa come una zampa d'elefante. Il dottore acquistò la morale certezza che quell'incorreggibile aveva inasprito a bella posta la ferita con qualche erba irritante: glielo disse in faccia, lo minacciò di farlo legare ad un palo. Fu perdonato invece anche quella volta.

Enle: continuazione a pag. 343.

CHIANTI
MELINI
BUTORI
ESPORTAZIONE MONDIALE
CANTINE RIUNITE A PONTASSIEVE
DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - FIRENZE



La comparsa della Petrofina Longega nel firmamento delle Lozioni per capelli ha fatto impallidire ogni altra stella concorrente. Esta ora regna sovrana, essendo realmente l'unico efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiederla a tutti i profumieri, parrucchieri e farmacisti, e alla Ditta proprietaria fabbricatrice: ANTONIO LONGEGA - VENEZIA.



**IL
FOSFOIODARSENO
CALOSI**

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatisimo, Scrofalosi, Reu-
matismo, Tubercolosi ossea e
glandulare, Arterio-Sclerosi, Ma-
laria, Affezioni cardiache, Anemia,
Deperimento organico.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

L'Eugenina Mione



è il rimedio pre-
parato allo scopo
di alleviare, anzi
di far scomparire
ogni dolore, nei
disturbi periodici
femminili: ogni
donna, sia essa la
gran Dama o la
modesta operaia,
dovrebbe sempre
avere nel suo ni-
cchiaio un fla-
cone di questo ri-
medico sovrano.

Venduto in tutte
le farmacie a li-
re 7.70 il flacone;
oppure farne ri-
chiesta a mezzo
vaglia di L. 10.10
(spese postali com-
prese) al Premia-
to Stabilimento
Chimico dell'

**EUGENINA
MIONE**

Villafraanca Piemonte
(Torino)

... Ah! tu soffri tanto? prova L'EUGENINA MIONE e vedrai
che il tuo dolore ti scomparirà immediatamente: nel nome, ascoltato
dal tuo medico di famiglia e tu sarai sempre più soddisfatta.

Campioni gratis ai sigg. Medici e Levatrici. — Opuscoli gratis al pubblico

L'IDÉAL WATERMAN



La penna a serbatoio che si
impone alla vostra scelta
per la sua semplicità

La preferita, la
veramente ga-
rantita, la
perfetta

Tre modelli:

Il Semplice
per uomini d'affari
Quello di Sicurezza
per Signori, Ufficiali, Sportmen
A riempimento automatico
e Semisicurezza per il viaggio

In vendita presso le principali Cartolerie di tutto il Mondo

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI - Milano - Via Bossi, 4



BOSCA

GRAN SPUMANTE

LUIGI BOSCA & FIGLI
CANELLI (ITALIA)

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FISIOLGICI DA PRENDERSI A GOCCE)

(Semplice - arsenicale - con stricnina - arsenicale con stricnina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dai Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.

* Fra i molti preparati a base di Ferro e Fosforo, la GLICOFOSFINA DESANTI merita un cenno speciale perchè con essa appare risolto il problema di possedere una **combinazione organica molecolare** tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di eccitare la funzione della cellula nervosa.

* Appare subito indubitabile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il Ferro, nella maggior parte delle comuni preparazioni chimiche sotto cui viene somministrato, non è **direttamente assimilato**, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile: dinotabile spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

* Un altro pregio della GLICOFOSFINA DESANTI consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcuna disturbo né gastrico, né intestinale, a differenza di molte altre comuni preparazioni.

Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino). — Sul valore terapeutico della GLICOFOSFINA DESANTI, "Avvenire Sanitario", di Milano, Anno XIII, N. 28.

La "boccetta contagocce" sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.^{ia} - ROMA, 24, Via Ostilia, 15



Per la Contabilità.

**LE DUE
MACCHINE CHE
DOVETE PREFERIRE
NELLA VOSTRA
AZIENDA**



Per la Corrispondenza.

ADOTTANDO UNA **ROYAL** NON SARÀ per VOI una spesa, ma un **SICURO GUADAGNO**. Le vostre **LETTERE** rappresentano la vostra **CASA**, la **ROYAL** le scrive con assoluta **NITIDEZZA**. LA **ROYAL** È LA PIÙ PERFEZIONATA fra tutte le macchine per scrivere.

La **DALTON** è l'unica **ADDIZIONATRICE CALCOLATRICE SCRIVENTE**, a soli 10 **TASTI**, che può essere **USATA** con **IMMEDIATO PROFITTO** da chiunque, dopo aver assistito ad una semplice **DIMOSTRAZIONE**. Volete assicurarvene? **CHIEDETE UNA PROVA SENZA ALCUN IMPEGNO D'ACQUISTO**.

Agenti esclusivi per l'Italia: **NAGAS, MELE & RAY**

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, N. 2 b. - Telefono 73-95 - MILANO

[Continuazione, vedi pag. 341.]

« Che posso dirvi ancora? Tutto quanto si fece per restituire quella coscienza riuscì vano. Nell'apprendere l' inutilità di tante prove, il colonnello montò in una di quelle sue collere mute che mettevano spavento. E allora il metodo fu improvvisamente e radicalmente mutato. Piovvero le punizioni, le più dure, le più meritate: perché quel briccone, opponendo al sanguinoso rimprovero il suo eterno sorriso, qualunque cosa dicessero, in qualunque circostanza coglieva l'occasione per ridere e tenne a dire: *Signore, signor capitano... Signore, signor dottore...* » avrebbe propriamente fatto danzare un santo, non che uomini di carne ed ossa, esposti ai pericoli come lui, più di lui, eccitati dalla continua tensione dello spirito, gravati da mille responsabilità.

« Vincendo la sua repugnanza, il colonnello già pensava di farlo trasferire alle Compagnie speciali d'istruzione, ricettacolo di tutti i cattivi soldati, sotto il comando di ufficiali dei

garabinieri, quando, alle prime voci d'un prossimo ritorno in linea, quel bel mobile marciò via, accusando un male all'addome e nando d'aver precedentemente sofferto d'asteticismo. Ma poiché non trovò né vomito, né stitichezza, né difesa addominale, il dottore ordinò che fosse isolato e tenuto in osservazione: e allora finalmente gli si scoprì tutta una farmacia: bottigliette, polverine, siringhe, trementina, caffeina, ipecacuna, semi di ricino, pasta da vescicantoli... Fu legato dappertutto e, per un'ora, fu sottoposto a scintille elettriche, durante una marcia, avendo dichiarato di non poter proseguire, alla coda d'un cavallo: trotto allora per qualche chilometro, senz'ombra d'affanno, agele e lesto più che un corridore di professione.

«Ma tornammo in linea, ed una delle prime sere, sull'imbrunire, chiamato a far parte d'un piccolo drappello di portatori incaricati di distribuire il rancio ai posti avanzati, deposi improvvisamente l'assicella alla quale

era sospesa pei manichi la marmitta e della quale reggeva una delle estremità, e per un varco che doveva essergli noto anticipatamente si precipitò fuori della linea, giù per il pendio, verso la posizione nemica. Gli fu fatto fuoco addosso, e poichè la scarica diede l'allarme agli Austriaci, i quali dovettero credere ad un nostro tentativo d'attacco, anche essi cominciarono a sparare contro di noi. Tra due fuochi, ogni altro ci sarebbe rimasto; quel diavolo, invece, col favore delle tenebre imminenti, riuscì a svignarsela.

Il colonnello non se ne dette pace. Il disgustoso avvenimento fu denunciato ai Comandi superiori: la Divisione ordinò ai carabinieri che il disertore fosse attivamente ricercato. Era la sua terza fuga, compiuta in circostanze particolarmente gravi, dopo una serie ininterrotta di mancanze e di colpe d'ogni sorta: l'Arma poneva molto impegno nello scovarlo.

LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA - Soc. An. Ital., MILANO, Via Bigli, 15.

Per informazioni rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:

BALZAC IN ITALIA di GIUSEPPE GIGLI
Bel Libro.

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

EPILESSIA Il fotografo Luigi
golla - Ponte Vado
12 - Napoli a 100
di Roccapura l'ha po
tamente guarito da pos
ai stralchi Epi are e
disersi nel

AMORE DI TERRA LONTANA

NOVELLE DI **MICHELE SAPONARO**

Quattro Lire.

DIARIO DELLA SETTIMANA

26 agosto. Firenze. Sull'Abetone caduta avara per alcuni restanti di siccità.
 27. Firenze. Grati liberali contro i consoli polacco e francese.
 28. Washington. È stato promulgato l'emendamento che conferisce diritto di voto alle donne (età 21 milioni d'elettori).
 29. Montebelluna. Roberto Ardigò sovranamente ed infelice vieni un milione di soldati alla gola e sopra sciolta.
 30. Palermo. Sciopero ferroviario sulla linea sicula per protezione contro varie promozioni.
 31. Firenze. Il comandante D'Annunzio legge al legionario Ettore il suo elaborato disegno di nuova costituzione.
 32. Firenze. I palanchi hanno pregredito fino ad Augustov.
 33. Montebelluna. Che sono state completamente difese dai consoli della truppa del gen. Vissini. Abbandonato a l'Abetone. Arriva Veronesi accolta festosamente dai suoi fantoni, così visitato dal Re.
 34. Roma. Qui a Milano, altrove gli operai metallurgici con-

passo altri stabilimenti e vi piantano le bandiere rosse, per reagire contro la serrata attuata in alcuni altri.
 Milano. Gli industriali metallurgici federati deliberano la serrata generale non rivista di trattare.
 Padova. I dipendenti del cinema si sono messi a sciopero per ritardo dei pagamenti miglioramenti.
 Trieste. Nel Laboratorio l'ex signora Emilia Berghini dichiara di avere avuto da D'Annunzio l'altro il mandato di catturare l'industriale fiamma Zanella.
 Napoli. I ferrovieri, che scioperano da due giorni, hanno ripreso il lavoro.
 Palermo. L'Alfiero pilota Ferdinando d'Angelo, scortato, volando di un grato grato al motore, precipita da mille metri la mare, operando salvati, una scialuppa che è venuta al fondo ed è ripulita cadavere.
 Budapest. La Camera con 20 voti di maggioranza stabilisce la pena del bastone.
 L. T. Trieste. Gli stabilimenti metallurgici sono occupati dalle dimostrazioni.
 Napoli. È dichiarato un nuovo sciopero portuale: arrivano con-
 Sitta, con folla, fra sciacatori.

— In vari stabilimenti metallurgici è attuato l'occupazione, avvenendo. La notte scorsa scesero tremolando, avrebbe anche ad Avellino.
 Catania. Al teatro Bellini molti corrono per l'ottimismo generale di G. Varga.
 Venezia. I palanchi hanno occupato Savelli e Serri.
 2. Genova. Gli stabilimenti metallurgici sono stati invasi dagli operai. Allo stabilimento Otero è avvenuto conflitto con le guardie regi uscite: vi è stato un morto, e vari feriti.
 Spoleto. Le dimostrazioni hanno occupato gli stabilimenti metallurgici.
 Livorno. A sera tutti gli stabilimenti metallurgici sono stati occupati dagli operai.
 Napoli. Gli operai hanno occupato gli stabilimenti metallurgici.
 4. Trieste. Da ogni sciopero politico la mitta la Venezia Giulia per le valenze dei così "facili".
 4. Roma. All'ambasciatore di Germania è fatta ufficialmente la consegna della dichiarazione dell'istituto tecnologico generale.
 Palermo. Gli operai hanno occupato il cantiere navale "Reali di coraggiosi".

LA VELOCE
 NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
 e Società
 Linee celeri di lusso per il
 Nord America - Sud America
 Centro America e Sud Pacifico
 Linee da carico per
 Nord Europa - Levante - Estremo Oriente
 Pantille - Messico
 Per informazioni:
 Agenti agli Uffici ed Agenzie della Compagnia
 stabilite in una quindicina delle principali città
 d'Italia, oppure in Milano, all'Ufficio sociale in
 via Carlo Alberto, 1 (tel. Uffici della N. V. I. in
 Italia) o anche, a Genova, all'Ufficio Scritture del
 Turismo ed Uffici di vendita dei biglietti della
 Ferrovie Federali Svizzere e di altre imprese Svi-
 zere di Transito.

FOSFATINA FALIÈRES
 Il migliore alimento e il più raccomandato. Si prende con il latte al
 periodo dello sviluppo. Conviene agli stomaci deboli.
 Ringrazie la grande marca FOSFATINA FALIÈRES.
 PARIGI, 8, Rue de la Trinité e in tutte le Farmacie
LE ALTRE FERITE
 ROMANZO DI
 MARIO FERRAGUTI
 SETTE LIRE.
SUL CAVAL DELLA MORTE
 AMOR CAVALCA
 DI
 VIRGILIO BROCCHI
 6.ª migliaia. SETTE LIRE.

I MIEI RICORDI DI GUERRA
 (1914-1918)
 DI ERICH LUDENDORFF
 L'opera completa in due volumi in 8, 44
 comparienze 560 pagine, con numerosi schizzi
 e piani: QUARANTA LIRE.
LE PAGINE DELL'ORA
 L'Albania e il suo incerto destino, em-
 fazione di Giulio Tassi.
 Per la nostra salvezza, di Angelo Galati.
 L'Italia e il Brasile, La lotta del gigante
 nell'America del Sud e la fortuna del mercato
 italiano, di FRANCESCO BIANCHI.
 Terra Santa, di Filippo Meda.
 I Concorzi, saggio critico del Generale Filaret.
 L'italianità della cultura, di E. Romagnoli.
 Musica italiana e musica tedesca, co-
 gnoscenza di Vittorio Romagnoli.
 Ricordando "Neera", di Matilde Serao.
 Ciascuna volume: DUE LIRE.
CARLO GOZZI
 COMMEDIA IN QUATTRO ATTI DI RENATO SIMONI
 CON ILLUSTRAZIONI DI CARLO GOZZI. N.º 1. Ediz.

L'IDOLATRA
 ROMANZO DI
 ANDREA ROTA
 SEI LIRE.
VISIONI STORICHE
 DI
 CARLO PASCAL
 Sei Lire.
 Legato in tela: Nove Lire.

NOI
RE BALDORIA
 DI F. T. MARINETTI
 Tragedia scritta in quattro atti
 SETTE LIRE.
FEDERICO DE ROBERTO
ALL'OMBRA DELL'OLIVO
 SEI LIRE.

MEMORIE E CONFESIONI
 DI UN SOVRANO DEPOSTO
 DI GUGLIELMO FERRERO
 — CINQUE LIRE —
IO CERCO MOGLIE!
 ROMANZO DI
 ALFREDO PANZINI
 Sei Lire.

IL MISTICISMO
 DI GIOVANNI PASCOLI
 DI
 FRANCESCO MURIELLO
 Nove Lire.
GIOVANI
 ROMANZO DI
 FEDERICO TOZZI
 Sette Lire.

ANNO LVI-1910
Annuario Scientifico ed Industriale
 diretto dal Prof. LAVORO AMAGUZZI, dell'Università di
 Bologna. Volume I, di 462 pagine, con 19 incisioni.
 QUINDICI LIRE.
BIBLIOTECA ANENA
 917. Maximum, romanzo di OMBRE SCHUBIN.
 918. Il corpo ed altri racconti, di LEONE TOL-
 STOI. Con la biografia e il ritratto dell'autore.
 919. Ivan l'idiot e altri racconti, di LEONE TOL-
 STOI. Con la biografia e il ritratto dell'autore.
 920. Vecchia catene, di NEERA, con la biogra-
 fia dell'autrice.
 921. Le mie prigioni, di SILVIO PELLICO.
 Con la biografia e la biografia dell'autore.
 922. Il delitto del Commendatore,
 di CARLO DADONE, (3 volumi).
 Ciascuna volume: TRE LIRE.

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA PACE
 di JOHN MAYNARD KEYNES, C. B.
 Traduzione di VINCENZO TARCO. Prefazione di VINCENZO GUERRINO.
 Tutta la stampa d'Europa e d'America esalta e discute questo libro dell'il-
 lustre economista inglese. È una profonda analisi della situazione esistente nel
 mondo dopo la guerra, e una critica acuta e sproporzionata dei trattati di Pace.
 Volume in 8.ª. Quindici Lire.

COLLEZIONE "AUREA PARMA"
 Si dividerà in tre serie: I. Lettere, Arte e Storia.
 II. Politica e Scienze sociali. III. Poesia.
 I. LETTERE, ARTE E STORIA.
 Il misticismo di Giovanni Pascoli, di
 FRANCESCO MURIELLO. L. 7-
 II. POLITICA E SCIENZE SOCIALI.
 L'avanzamento dell'economia torinese, di
 FABIO BOCCIALINI. 5-

LA BACCANTE
 ROMANZO DI ROBERTO
 DI
 MATTIA LIMONCELLI
 4.ª migliaia. SEI LIRE.
DISGUIDI ROMANZO DI GIULIO CASPIN
 Quattro Lire.

NUOVA EDIZIONE
DIARIO DI UN FANTE
 DI
 LUIGI GASPAROTTO
 In 16 di 618 pagine, legato alla bacchetta: SEI LIRE.



IN COSTRUZIONE



"CESARE BATTISTI," "NAZARIO SAURO," "AMMIRAGLIO BETTOLO,"
"LEONARDO DA VINCI," "GIUSEPPE MAZZINI," "FRANCESCO CRISPI,"

TRANSATLANTICA
TOI ITALIANA TOI

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

GENOVA

7A
NI